



Testo originale: italiano

1° Congregazione Generale 2 ottobre 2024

PRESENTAZIONE DEI RAPPORTI DEI 10 GRUPPI DI LAVORO ISTITUITI DA PAPA FRANCESCO

Gruppo 1

Alcuni aspetti delle relazioni tra Chiese orientali cattoliche e Chiesa latina (RS 6)

TEMA

Negli ultimi decenni molti fedeli cattolici orientali hanno lasciato i loro territori storici di origine (Medio Oriente, Ucraina, Caucaso, Eritrea ed Etiopia, ecc.). Tale processo si è intensificato negli anni più recenti, con un'emigrazione che anche attualmente risente di vari fattori, in particolare guerre, disordini politici e instabilità economica. Si sono così venute a creare numerose situazioni e sfide all'interno della cosiddetta "diaspora", che coinvolgono direttamente e in modo per alcuni versi inedito il rapporto tra le Chiese cattoliche orientali e quella latina. Le Chiese orientali cattoliche hanno chiesto al Santo Padre di erigere circoscrizioni ecclesiastiche proprie nei territori della diaspora, ma la vastità dei territori e, spesso, la scarsità del clero non riescono a risolvere il problema.

Tutto ciò avviene nel contesto ecclesiale caratterizzato dal Concilio Vaticano II. Il Decreto *Orientalium Ecclesiarum* e altri rilevanti documenti successivi, anzitutto il Codice dei canoni delle Chiese orientali, così come molti pronunciamenti magisteriali ordinari dei Pontefici, sono unanimi nell'esortare tutti gli orientali a "conservare i loro legittimi riti e la loro disciplina" (*Orientalium Ecclesiarum*, 6), invitando l'intera compagine ecclesiale a tutelarne l'identità quale patrimonio costitutivo e insostituibile che appartiene all'intera Chiesa cattolica. Ecco allora che la responsabilità di questi fedeli ricade in misura sempre maggiore sull'episcopato latino. Tuttavia, nell'odierno contesto della diaspora, la maggioranza dei fedeli latini fatica ancora a comprendere e ad accogliere tradizioni rituali diverse. Per molti cattolici, infatti, non solo laici, la ricchezza della Chiesa cattolica, data dall'incontro tra le tradizioni cristiane occidentali e orientali e che risalta nella comunione di numerose Chiese *sui iuris*, rimane sconosciuta; "cattolico" viene spesso erroneamente inteso come equivalente esclusivo di "latino" o "romano".

Alla luce di tali premesse, sono diverse le tematiche che richiedono attenzione. A titolo esemplificativo si possono menzionare le richieste di "passaggi di Chiese", ovvero la "latinizzazione" degli orientali; la concessione dei biritualismi ai presbiteri orientali, non raramente chiamati a rimpiazzare il clero latino sempre meno numeroso, abbandonando di fatto il ministero nelle proprie



Chiese d'origine e addirittura incardinandosi nelle Diocesi dove prestano servizio e da cui vengono generosamente retribuiti; gli adattamenti al rito latino per entrare nella vita consacrata di quel rito; le difficoltà dell'integrazione culturale; la necessità di un'apposita catechesi rivolta ai fedeli; le questioni legate al territorio, alla giurisdizione e alla missione delle Chiese cattoliche orientali.

Proprio per facilitare la comprensione e la risoluzione di tali problematiche, il Gruppo 1 si propone di esaminare con attenzione la questione della *cura pastorale dei cattolici orientali nella diaspora*, in particolare di quelli che sono privi di un proprio Ordinario.

Tale lavoro è finalizzato a confluire in un documento della Santa Sede, a cura del Dicastero per le Chiese Orientali, rivolto dal Santo Padre ai Vescovi latini e contenente alcune linee guida circa tali aspetti, secondo quanto Papa Francesco ha affermato, rivolgendosi al Dicastero stesso, nel Discorso rivolto il 27 giugno scorso ai partecipanti all'Assemblea della "Riunione delle Opere per l' Aiuto alle Chiese Orientali" (R.O.A.C.O.): "Oggi tanti cristiani d'Oriente, forse come mai prima, sono in fuga da conflitti o migrano in cerca di lavoro e di condizioni di vita migliori: moltissimi, perciò, vivono in diaspora. So che avete riflettuto sulla cura pastorale degli orientali che risiedono fuori dal loro territorio proprio. È un tema attuale e importante: alcune Chiese, a causa delle massicce migrazioni degli ultimi decenni, annoverano la maggior parte dei fedeli fuori dal loro territorio tradizionale, dove la cura pastorale è spesso scarsa per la mancanza di sacerdoti, di strutture e di conoscenze adeguate. E così, chi ha già dovuto lasciare la propria terra rischia di trovarsi depauperato anche dell'identità religiosa; e con il passare delle generazioni si smarrisce il patrimonio spirituale orientale, ricchezza imperdibile per la Chiesa cattolica. Sono grato alle diocesi latine che accolgono fedeli orientali e rispettano le loro tradizioni; invito a prendersi cura di loro, perché questi fratelli e sorelle possano mantenere vivi e saldi i loro riti. E incoraggio il Dicastero a lavorare su questo aspetto, anche definendo principi e norme che aiutino i Pastori latini a sostenere gli orientali cattolici della diaspora".

METODOLOGIA

Il gruppo, in vista di organizzare incontri periodici per la stesura del menzionato documento, nel quale andranno anzitutto messe in luce le ragioni per cui la Chiesa cattolica considera imprescindibile la valorizzazione e la conservazione del patrimonio e dell'identità rituale degli orientali, ha avviato il lavoro prendendo in considerazione diversi interrogativi, articolati in un questionario di 25 domande, al quale i membri sono stati invitati a rispondere. Ecco alcune delle questioni poste: che cosa si richiede a Vescovi latini nei confronti di orientali presenti sul territorio delle loro diocesi e sprovvisti di Gerarca proprio, oppure per aiutare un Pastore orientale che fatichi a raggiungerli? Quali forme di collaborazione sono possibili e opportune in un territorio dove sono presenti più riti? Quale conoscenza reciproca esiste e come è possibile migliorarla? Come può essere applicata, approfondita o migliorata la normativa canonica per favorire la cura pastorale dei cattolici orientali nella diaspora? Qual è in tutto ciò il ruolo della Santa Sede?

Ciascun membro del gruppo è stato invitato a rispondere al questionario entro il mese di settembre, così da procedere secondo una modalità partecipativa autenticamente sinodale a tematiche di non facile risoluzione, il cui attento esame preclude di stabilire con precisione, al momento attuale, tappe e tempistiche di un itinerario che, avviato nell'alveo del contesto sinodale, proseguirà a cura del Dicastero per le Chiese Orientali.

Orientativamente, una volta raccolte, schedate ed eventualmente integrate le risposte al questionario, si radunerà il gruppo e verranno affidate a diversi specialisti le varie parti di una prima



stesura del documento. La bozza conseguente sarà poi rivista appositamente dal gruppo stesso. Successivamente verrà convocata un'Assemblea Plenaria del Dicastero per le Chiese Orientali per esaminare il testo e delineare l'*iter* conclusivo da sottoporre al Santo Padre.